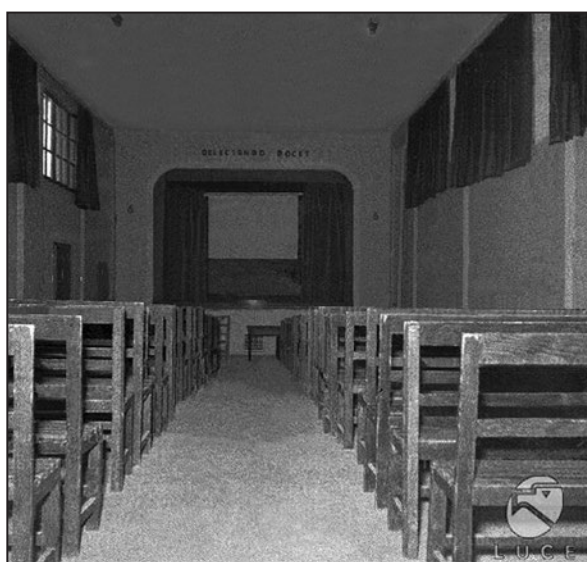


## *Un teatrino da non dimenticare nel Palazzo delle Esposte in Urbino*

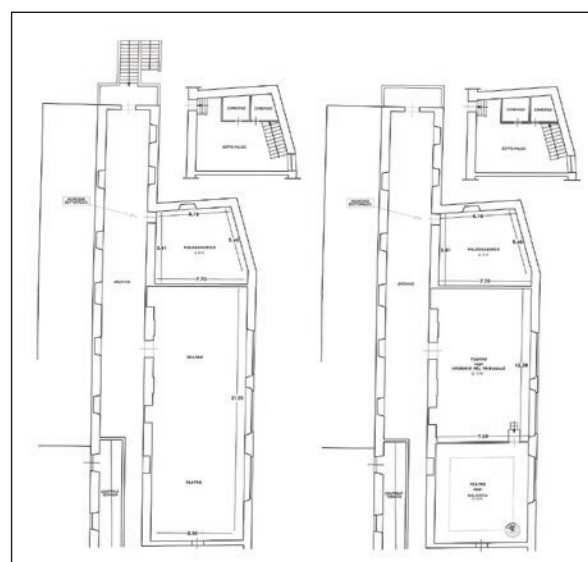
raccontato da Carlo Inzerillo

di Giorgio Londei

La tradizione del teatro a Urbino vanta nobili e antiche origini che la ricollegano al presente e in particolare alle celebrazioni per i 500 anni dalla morte di Raffaello, il cui padre Giovanni Santi fu autore alla fine del Quattrocento del testo *Laude e grazie in gentil core* destinato ad accompagnare la nota melodia musicale *J'ai pris amours* che si ritrova ancora oggi incisa sulle tarsie dello studiolo del Duca. Sempre di Giovanni Santi sono le otto tavole delle Muse che in questi giorni sono tornate magicamente all'interno del Tempietto a loro dedicato accanto alla Cappellina del Perdono di Palazzo Ducale per ispirare, tra le altre, le arti della poesia, della musica e della danza. Celebre poi la rappresentazione nel 1513 di una delle più importanti commedie del Rinascimento, *La Calandria* del Cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena che avrebbe fatto parlare di Urbino le corti di tutta Europa. E ancora resta memorabile la messa in scena nel 1574 dell'*Aminta* da parte dello stesso autore Torquato Tasso, in quel tempo ospite di Guidobaldo Della Rovere. Urbino dunque città protagonista della storia del teatro, un ruolo che non poté esimerla dall'edificarsene uno tutto suo a fine Ottocento, sacrificando persino la vista dei torrioni. Ma in quel tempo dei grandi melodrammi, dei Verdi e dei Puccini, non vi era comune delle Marche che non rivaleggiasse col vicino nel farsene uno più grande e più nobile dell'altro. E così ancora oggi questa terra è detta *La Regione dei cento teatri*, tra quelle d'Italia con la maggior densità di palcoscenici rispetto agli abitanti (circa uno ogni 15000). Una tradizione simile non può che rendere innanzitutto merito all'opera di Carlo Inzerillo *Il Teatro dell'Accademia dei Nobili Pascolini nel Palazzo Ducale di Urbino 1637-1881*, appena pubblicata dall'Accademia Raffaello e nella quale un capitolo è dedicato a *Un te-*



Teatrino, 1951



Rilievi G. Gostoli, 2009



*atrino dimenticato*, ovvero quello realizzato tra il 1932 e il 1937 per la Casa di Rieducazione, dove nel 1788 l'architetto Giuseppe Tosi aveva edificato il Palazzo delle Esposte e che poi avrebbe subito diverse destinazioni e mutamenti strutturali fino alla soppressione degli ordini religiosi nel 1864 e alla destinazione nel 1893 a Riformatorio. Un teatro a tutti gli effetti, con una platea di 21 metri lineari con tanto di camerini, palcoscenico e sottopalco, che avrebbe visto mettere in scena durante il Ventennio le più classiche visite dei gerarchi e federali con tanto di inaugurazioni di anni scolastici e celebrazioni dei fasti dell'era fascista. Riti e manifestazioni che hanno accompagnato la storia del Novecento urbinato anche nel dopoguerra, con eventi per lo più non documentati se non quelli a evidenza generale come la visita dell'Arcivescovo Cazzaniga nel 1963, fino a ospitare nel 1976 un convegno con proiezioni dei film di Pier Paolo Pasolini, ultimo atto del teatrino prima che calasse il sipario e la struttura divenisse sede del Palazzo di Giustizia per poi cadere in disuso, con l'utilizzo come archivio e la rapida decadenza fino alle condizioni fatiscenti in cui si trova attualmente. Ma il fatto che al di sotto del suo piano di calpestio si trovi adesso proprio la Scuola di Scenografia dell'Accademia, dalla quale si accede da via Timoteo Viti, sembra uno scherzo del destino, come se quel palcoscenico attendesse il professor Keating e i suoi allievi de *L'attimo fuggente* per vederli eseguire il loro recital poetico. Sarebbe dunque un peccato non progettare il recupero a uso sia dell'Accademia di Belle Arti che della città di Urbino: pensiamo solo alle associazioni culturali, alle compagnie teatrali, alle contrade, ai gruppi musicali, alle scuole di danza e così via, che non potendo e non volendo impegnare il Teatro Sanzio, anche pensando alle prove

che precedono uno spettacolo, troverebbero in quel proscenio e nei duecento posti della platea il luogo ideale nel quale far liberare l'espressione della creatività condivisa in una città di scuole e di cultura. Una prospettiva che si spera possa essere concretamente realizzabile assieme al progetto di riqualificazione delle tre sedi dell'Accademia e indirizzato a ottenere un milione di euro dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ormai in avanzata fase dispositiva. Se tale progetto, come auspichiamo, sarà considerato meritevole di finanziamento, si potranno realizzare due operazioni fondamentali: cancellare la bruttura giallastra del Liceo Pedagogico di Via Giro del Cassero che sovrasta la città, rivestendolo dei classici mattoncini urbinati e ricavare nuove aule restaurando le officine dismesse del Comune di Urbino: si tratta di ampi spazi che darebbero la possibilità all'Accademia di far fronte alle crescenti richieste di iscrizione. Per quanto riguarda il Teatro, proprio in questi giorni sono stati coinvolti il Ministro dell'Istruzione Bussetti, quello della Giustizia Bonafede, il Provveditorato per le Opere Pubbliche il Presidente del Tribunale di Urbino per chiederne il recupero e così offrire alla città un eccezionale luogo di incontro all'interno di un centro storico quanto mai bisognoso di ritrovare socialità e cultura.

**Giorgio Londei** è stato Presidente dell'ISIA, ha curato il restauro del Monastero di Santa Chiara, succedendo nel 2013 a Vittorio Sgarbi nella Presidenza dell'Accademia di Belle Arti di Urbino.



*Riformatorio, 1933*



*Carlo Inzerillo, "Il teatro dell'Accademia dei nobili Pascolini nel Palazzo Ducale di Urbino 1637-1881", Accademia Raffaello Urbino / Accademia di Belle Arti Urbino, 2018*